

Erzsébet Timár

MOTIVI SOCIALI E CULTURALI DELL'ILLUMINISMO LOMBARDO

La Pace di Acquisgrana chiude l'epoca difficile dell'oppressione spagnuola e crea un periodo di crescita economico-sociale che abbraccia quasi la prima metà del '700.

Ma prima di arrivare a questa crescita i contadini e borghesi del '600 e della prima metà del '700 erano tanto miseri che, secondo le descrizioni di allora, dovevano pagare anche per l'acqua piovana e si nutrivano di erba e vivevano come le bestie. Essi abbandonavano in massa la terra devastata dalla guerra, emigravano in Francia o in Svizzera. La mano d'opera era scarsa, il grano non poteva essere mietuto.

L'aristocrazia feudale ed ecclesiastica ostacolava ogni tentativo di sviluppo economico e commerciale. Le strade erano impraticabili, si usavano le vie fluviali che erano però lente /anche da noi in Ungheria nel '700 la situazione era uguale con i 20000 mendicanti che pesavano sulla popolazione dei paesi e delle città. Problema, questo che le autorità volevano guarire soltanto con un trattamento sintomatico. Era prescritto che i disoccupati fossero costretti a lavorare a pane e acqua.¹

Gli artigiani erano vincolati nel loro lavoro per causa delle rigide norme delle corporazioni di cui erano obbligati a far parte. Nella seconda metà del secolo si verifica però una situazione migliore dovuta all'aumento del numero della popolazione, ed al periodo di pace legato all'aumento della produzione agricola, la borghesia investe i suoi capitali nelle terre; i progressi più rapidi si verificano nell'industria tessile, in particolar modo della seta. In mezzo secolo, a

Milano il numero dei telai si triplicò, che portò alla costituzione delle prime aziende industriali capitalistiche. Lo stesso re del Piemonte era interessato allo sviluppo dell'industria, il quale creò nel 1752 negozi di seta.

La classe dominante e il clero lottavano per conservare i loro diritti, per punire qualsiasi tentativo di innovazione. Giuseppe Baretti osserva che nel Piemonte si contavano poche donne che sapessero leggere e scrivere. Gli storici del tempo notano il gran numero di preti e non solo il loro numero, ma anche il loro grande potere. L'inquisizione esercitava ancora il terrore e solo nel 1724 si ebbe a Palermo l'ultimo auto-da-fè che si svolse pubblicamente e vi morirono sul rogo un uomo e una donna incolpati di eresia.

Della scontentezza delle masse tribolate si faranno esponenti gli scrittori illuministi della seconda metà del '700, accentuando la necessità delle riforme e delle leggi. Le riforme non tardano a lungo perché i principi - nel rafforzare il proprio potere - erano desiderosi di allearsi con la borghesia. Cesare Beccaria sarà il consigliere delle autorità austriache a Milano e Parini diede i suoi consigli alle riforme scolastiche. I monarchi per diminuire la scontentezza della classe contadina, diminuivano le tasse e i dazi; nel Sud fu abolita la tortura che non andava facilmente. Certo le riforme non erano uguali in tutte le parti dell'Italia, cambiavano secondo dove la borghesia era più forte e consapevole dei suoi diritti. Alla testa della politica delle riforme fu il governo austriaco della Lombardia. Maria Teresa abolì l'inquisizione e la censura, soppresse molti conventi aprendo in cambio scuole e teatri. L'abolizione dell'ordine dei gesuiti nel 1773 faceva sentire il suo effetto benefico tanto in Ita-

lia quanto da noi in Ungheria.

Giuseppe II dopo l' ascensione al trono, appoggia conseguentemente le ambizioni dei borghesi, crede nella forza della ragione e del buon senso. Nel territorio delle riforme fa delle concessioni che sembrano portare avanti le idee illuministiche. Diminuisce il numero del clero, chiude alcuni chiostri similmente a Maria Teresa, e la sua politica ecclesiastica sembra già tanto progressiva agli occhi del Papa Pio VI che questi si prepara già a fare un viaggio a Vienna, per impedire i progetti dell' Imperatore, il quale rimane inflessibile, affidando perfino l' amministrazione dell' istruzione e quella degli affari ecclesiastici a un abate giansenista, volendo assicurare così il rango dell' utilità sociale della religione.

Del resto si attuava il controllo dell' istruzione pubblica anche sotto il regno di Maria Teresa, così nell' università di Pavia e nelle Scuole Palatine a Milano. Giuseppe II staccando le scuole dallo stato, desiderava associare l' insegnamento al governo. Faceva controllare rigidamente la Società Patriottica fondata nel 1766 a promuovere le arti e le manifatture. Le tariffe doganali delle merci che aspettavano il trasporto da Milano in Austria erano attentamente vigilate. Nonostante le riforme effettuate in ogni territorio, era impossibile cambiare le strutture fondamentali dell' agricoltura e dell' industria, così le condizioni rimanevano come prima e dopo dieci anni di regno si apre un varco tra i rinnovatori ed il monarca.

Gli elementi nobili-intellettuali-borghesi esigono lo sviluppo, la libertà della coscienza e lottano contro i vincoli feudali. Ha una parte importante in ciò la frammassoneria che lotta sotto la bandiera della fraternità, dell' onore e

Gli illuministi milanesi lavorano fra altre circostanze, potremmo dire nell'atmosfera più mite, remissiva del governo austriaco. Possiamo i portatori delle fiaccola della cultura più progressista della Penisola.

È noto che la borghesia lombarda era a questo tempo in Italia era più progressista e questo fatto determina tutta la cultura dell'illuminismo settentrionale, alla cui formazione prese parte anche una parte della nobiltà. La ragione ben comprensibile di questa partecipazione è da cercarsi nell'interesse immediato dell'esecuzione delle riforme dei rapporti di produzione. Siccome anche la borghesia possiede dei terreni, anch'essa volge l'attenzione sui problemi economici, ciò nonostante cerca di astenersi dalle discussioni con il regime, e il Governo austriaco a sua volta non la impedisce nell'esecuzione delle riforme pratiche economiche.

Firmian rimase indifferente, ma Kaunitz era colpito dall'articolo pubblicato dal Verri nel 1761 sulla rovina del commercio lombardo, in cui sollecitava la promozione del commercio libero.

L'illuminismo lombardo progressista faceva sentire la sua influenza anche nel territorio della religione. Il giansenismo che si era diffuso quasi da mezzo secolo nell'ambiente della borghesia piemontese e lombarda, si volge contro il papa ed i gesuiti. Ciò significa il nuovo di fronte al vecchio formatosi sotto le ali della religione "fu il primo risveglio di un'opinione laica di un ceto laicale colto, che nella concezione di una morale rigorosa e inflessibile riflette le sue più profonde esigenze religiose."¹⁵

Quali erano i motivi della cultura nuova nella Milano del '700 che non si era staccata ancora da quella vecchia?

Nel 1765 si crea in Lombardia il Supremo Consiglio di

Economica, compito principale del quale è il controllo delle tasse, dei monopoli, delle leggi commerciali, del denaro, dell'aumento e della produttività. L'esperto Carli, presidente del Consiglio affidava a Cesare Beccaria la direzione della Cattedra di Economia Politica. Alfonso Longo era nominato censore, Paolo Frisi invece controllava l'esecuzione delle riforme. Giambattista Bitti prese parte all'esecuzione delle riforme.

Fra Giuseppe II ed i riformatori sussisteva un rapporto poco favorevole, perché l'imperatore e Kaunitz ascoltavano le opinioni, ma la decisione era il loro diritto sovrano, così ogni riforma cambiava secondo il loro piacere.

Il campo di lotta più importante dove la loro critica feriva fortemente i gesuiti, era il settore dell'istruzione superiore. Carli, Gorani, Gozzi, Bianchi, Pilati, Maffei, Genovesi, Filangieri partecipavano tutti quanti all'elaborazione della riforma dell'istruzione. Si deve a loro che a Pavia e nelle Scuole Palatine a Milano si volgevano verso tendenze moderne, e applicavano i mezzi d'istruzione nuovi; il sensismo e l'empirismo conquistavano la filosofia, mentre il metodo sperimentale si diffondeva nel campo delle scienze naturali.

È rimasta una questione aperta quella dello scopo dell'istruzione. Coloro che sollecitavano le riforme tenevano sottocchio l'elevazione della cultura del popolo, mentre il monarca desiderava uno strato-burocratico e suddito più colto che eseguisce fedelmente i suoi ordini. Non c'è bisogno dei professori "troppo istruiti" - di se Kaunitz che preferiva a questi i tecnici burocrati, eccetto alcuni come, per es. lo Spallanzani o il Volta. Così diventava Paolo Frisi il buon matematico un tecnoco e publicista.

finché arriviamo al Caffé il quale dimostra un atteggiamento più coraggioso.

La nuova tendenza spirituale secondo Kant significa l'uscita dell'umanità da una minorità creata da sé in un'età maggiore senza problemi in ogni territorio della vita. Finora nessuno aveva il coraggio di servirsi del proprio intelletto. "Fate uso del vostro intelletto" - ecco la parola d'ordine dell'illuminismo.⁷ L'emancipazione spirituale, la fiducia nel proprio intelletto, incomincia già nel '600, ma diventa consapevole ed unitaria soltanto verso la prima metà del '700. La cultura del secondo '700 diverge fortemente ancora da quella della prima metà del secolo e proprio per questo è piena di contrasti e tensioni, avvertibili nel territorio della fantasia e del sentimento.

Il nido del nuovo spirito, che rinnova anche la letteratura, è la Francia, che si può spiegare con il fatto, che la borghesia di questo paese era la più avanzata in tutta l'Europa. Lo spirito progressista - secondo Marx - conquista facilmente tutta l'Europa, combattendo apertamente nel territorio della filosofia una battaglia aperta con i metafisici. Il soggiorno di Parma del Condillac contribuisce in gran parte alla diffusione delle idee dell'illuminismo in Italia, ma lo si deve anche a Cesare Beccaria ed ai fratelli Verri.

Parlando dell'influsso dell'illuminismo francese, Antonio Gramsci nel suo libro intitolato Il Risorgimento scrive, che l'influenza francese si faceva valere "nella politica, nella letteratura, nella filosofia e nelle usanze."⁸ La colpa di quest'influenza superficiale è della situazione economica e culturale inferiore a quella francese. La borghesia italiana si trova in uno stato più vantaggioso di

quello francese, così il razionalismo del Descartes e il sensismo del Locke non avevano quella forza che in Francia, dove ebbero origine. Non volendo diminuire il valore dell'illuminismo italiano, dobbiamo pure riconoscere che lo spirito del secolo in Italia era legato a questo tempo ancora dai vecchi legami e non ci sono slanci robusti uguali a quelli della Francia. Il '700 italiano accetta con cautela la filosofia materialistica.

La rinascita spirituale italiana del '700 può essere caratterizzata da un interessamento verso i risultati scientifici, dall'apparizione di una cultura nuova, laica, dalle discussioni giuridiche contro il papato, dalle nuove ambizioni critiche, nonché dal desiderio enorme di sapere in ogni territorio della vita. Questo desiderio possedevano all'inizio pochi, ma con l'allargarsi della cultura ai paesi circostanti si ampliava in gruppi e scuole, rendendo consapevole i risultati della cultura moderna di fronte a quella classica arretrata, la cui protettrice principale era la corte papale e la Chiesa con l'ordine gesuita in testa. E vero che quest'ultimo inclinava verso la fine del secolo XVII a certe concessioni, affrontando le teorie cartesiane e newtoniane, ma teneva sempre sottocchio servilmente l'autorità papale.

Il benedettino Benedetto Bacchini accettò la corrente che s'infiltrava dall'oltre confine in Italia, la quale ammise l'analisi critica e mise in dubbio i testi ecclesiastici. Gli seguivano Scipione Maffei e Lodovico Antonio Muratori. Essi dimostravano che questo metodo critico poteva essere applicabile in ogni territorio delle scienze, quindi anche nella letteratura. Lo scetticismo critico si espandeva anche

alle scienze giuridiche romane, tenendo d'occhio la scienza giuridica tedesca, accentuando la codificazione rinnovata delle leggi. Esso spiega l'origine dei problemi gravi e delle contrarietà del '700, le superstizioni dei secoli passati, dando la colpa all'ignoranza e alla miseria, accentuando nello stesso tempo, la superiorità delle idee moderne, che lavorando con i mezzi della ragione, superano quella antiquate. Ai seguaci entusiasti delle idee moderne diffuse in Olanda, in Inghilterra, in Germania, ed in Austria, aderiva anche Apostolo Zenò. Essi vedevano bene le cause dell'arretratezza in Italia, sperando, nello stesso tempo nella liquidazione totale di esse con delle riforme giuste. Dopo il Muratori, Pietro Giannone, formulava nella sua "Istoria civile del regno di Napoli" le nuove opinioni storiografiche. Benché il governo austriaco avesse limitato le opinioni qui esposte esclusivamente alla discussione dei problemi giuridici, queste significavano molto di più e prendevano larga diffusione trovando eco in tutte le provincie italiane. Sotto tale influsso, Vittorio Amadeo II sottraeva l'università di Torino al controllo dei gesuiti, invitando conferenzieri stranieri gianse-nisti all'università sopra menzionata.

Dopo il 1740 la fiducia posta nei nuovi metodi scientifici affermava la convinzione che le riforme erano non soltanto desiderabili, ma anche realizzabili; ciò non voleva però dire la respinta totale delle tradizioni antiche. Nella cattedra dell'Accademia del Cimento a Firenze e in quella degli Investiganti a Napoli esiliavano dal territorio delle scienze naturali l'applicazione della metafisica. Newton entra in Italia nel 1740 per mezzo del Galiani e dei suoi discepoli. Gli stessi centri culturali che diffondevano le dottrine di Car-

tesio e quelle di Newton cominciarono nello stesso tempo a divulgare il "Saggio sull'intelletto umano" del Locke. Proprio per il contegno antireligioso Locke faceva meno conquiste del Newton, anzi la Santa Sede proibiva nel 1733 la lettura e diffusione dell'opera del Locke. Con ciò non cessava però l'interessamento verso i nuovi metodi e le nuove dottrine, anzi si fa valere anche l'opinione che questi metodi moderni sono applicabili in ogni campo delle scienze. Ciò venne propagato da scienziati eccellenti come Giuseppe Averani e Gaspare Cerati a Pisa, Eustachio Manfredi e F. Maria Zanotti a Bologna, Galiani prima a Roma, poi a Napoli, Antonio Vallisnieri a Padova, Carlo Lodoli a Venezia. P. M. Doria, che non era proprio il seguace di queste dottrine, così scrive sulla diffusione di esse "Si sono appigliati prima alle dottrine del Signor Newton, ma perché quel gran matematico e filosofo non molto s'impaccia della metafisica, molti fra' moderni si sono poi fermati alla filosofia del Signor Locke ... e questa ora è quella setta la quale in Roma, in Napoli e nelle altre parti d'Italia da molti maestri s'insegna."⁹

L'Arcadia, il nido dei verseggiatori, dei cacciatori di effetto e della letteratura staccatasi dalla vita e dall'uomo, è stata criticata per primo dal Muratori. Seguendo le sue orme F. Algarotti disprezza l'imitazione, mostrando un esempio illustre all'accettazione della filosofia newtoniana con la sua opera intitolata "Newtonismo per le dame", in cui dà la sua preferenza al metodo sperimentale invece che a quello cartesiano.

~~Dopo l'isolamento oscuro culturale dei secoli precedenti,~~
i capi della vita spirituale italiana entravano in rapporto con la nuova corrente non soltanto per mezzo delle visite di

stranieri in Italia. Per es. l'ambasciatore inglese di Torino, di nome Allen, mandò in Sicilia la copia della "Principia Mathematica" di Newton, mentre a Firenze Henry Fox e Horace Mann propagavano le dispute scientifiche. A Roma il cardinale Polignac diffondeva le dottrine giansenistiche. Davano una mano a propagare le teorie nuove i frammassoni prima in Toscana, poi nelle altre provincie dell'Italia. I libri e le riviste importati di nascosto in Italia avevano per scopo non soltanto il far' divertire o la divulgazione scientifica, ma anche l'accrescimento del livello spirituale. L'appartenenza alla corrente spirituale dell'Europa diventa sempre più consapevole nei capi dell' illuminismo italiano. Attraverso i legami stretti coll'estero diventa chiara l'arretratezza degli italiani in ogni campo di cui il Muratori scrive nel 1748 con tanta tristezza "Mettendo in paragone l'Italia con la Francia, Inghilterra, Fiandra, Ollande e con qualche paese della Germania, buona parte dell'Italia resta inferiore nell'industria e commercio a i sudetti ultramontani."¹⁰

A uscire dall'arretratezza aiuta la prosperità economica. Per questo il Muratori sollecita la riduzione del numero delle feste nell'interesse dell'incremento della produzione. Le conquiste delle leggi possono essere aiutete soltanto dai monarchi colti e queste conquiste possono effettuarsi soltanto fra uomini colti. La cultura deve avere per base la pratica, nelle università, nelle scuole devono essere insegnate più materie concrete, la letteratura deve servire l'utilità sociale - dissero il Baretti e l'Alfieri citando il Muratori e il Genovesi. "La ragione non è utile se non quando è divenuta pratica e realtà, nè ella divien tale se non quando tutta si è così diffusa, nel costume e nelle arti, che noi l'adoperiamo come nostra sovrana regola, quasi

senza accorgersene."¹¹

"I capi della vita letteraria possono essere caratterizzati con lo spirito polemico, con cui vogliono distruggere le superstizioni del passato, gli errori della storia... le loro ambizioni di riforme mirano alle realtà dei tempi nuovi."¹²

La crisi del classicismo incomincia nel momento in cui gli scrittori del secolo dei "lumi" non vedono nell'Arcadia altro che imitazione servile e, disprezzando le superstizioni del passato, riempiono la breccia fatta dell'Arcadia di nuove realtà. Essi vogliono creare la funzione sociale ed artistica della letteratura imbevuta di uno spirito critico. È molto caratteristico ciò che scrive il Bettinelli nelle "Lettere Virgiliane" a proposito delle accademie "L'Arcadia stia chiusa ad ognuno per cianquant'anni, e non mandi colonie o diplomi per altri cinquant'anni. Colleghisi intanto alla Crusca in un riposo ad embedue necessario per ripigliar fama e vigore. Potranno chiudersi per altri cinquant'anni dopo i primi, secondo il bisogno. Le accademie più non ammettano fuor che coloro che giurino legalmente di voler essere mediocri tutta la vita. Color che avessero mire più alte, ne siano esclusi."¹³ E più dura ancora l'opinione del Baretti sulle accademie, che matura nell'atmosfera imbevuta degli elementi nuovi dell'illuminismo.

Quindi un gruppo dei difensori dell'Arcadia sta di fronte a quello degli scrittori e dei poeti seguaci del nuovo spirito, combattendo fortemente, e da questo conflitto culturale si sviluppa lentamente e matura l'illuminismo; movimento nel quale si possono notare alcune caratteristiche tipiche del preromanticismo.

I due centri spirituali dell'illuminismo dove si operava, per la realizzazione delle riforme e la modernizzazione della macchina dello Stato, per uno slancio economico, nell'interesse dell'attuazione di una società stabile ed equilibrata nell'Italia del secolo XVIII. erano Napoli e Milano. Napoli era particolarmente adatta a sviluppare le idee della cultura illuministica della borghesia progressista, tanto per la sua situazione strategica, quanto per le tensioni ivi trovabili. Ferdinando IV. di Borbone, coll'aiuto del suo ministro Tanucci, eseguiva riforme importanti /non sono più/ inviolabili il feudo ecclesiastico e i diritti feudali. /L'illuminismo metterebbe subito delle radici a Napoli, se non fosse attorniata da una forza feudale immensa. Antonio Genovesi sollecita a Napoli riforme radicali economiche, nonché mezzi tecnici indispensabili alla realizzazione di queste riforme e del miglioramento dell'agricoltura e del commercio.

Intanto i fratelli Verri sollecitano a Milano riforme e -
grarie, spiegando i problemi filosofici, sperando l'uguaglianza, l'abolizione della tortura e quella dei privilegi degli aristocratici. Del commercio libero e di politica si parla poco, perché i soci pacifisti del Caffè accettano in essenza la situazione attuale.

C'è una differenza essenziale fra l'illuminismo napoletano e quello milanese: di fronte allo spirito pratico milanese, l'illuminismo utopistico dei napoletani vuole concordare le tradizioni italiane con l'ideologia nuova degli enciclopedisti. Ciò vuol dire che uno spirito radicato s'incontra stabilmente da molto tempo con la filosofia materialista francese. Il movimento della borghesia napoletana è più coraggiosa perché e più grande l'oppressione, mentre nella Lombardia una

parte dell'aristocrazia si associa alla borghesia. I paesi nei dintorni di Napoli si spopolano, mentre la capitale vive il fenomeno del sovraffollamento in seguito del quale si forma una burocrazia parassitica. I terreni ecclesiastici sono indifferenti dal punto di vista del bene pubblico - ciò nonostante c'è l'iniziativa individuale anche a Napoli, quella del Genovesi e del Filangieri, o quella del "martire della patria" Mario Pagano. Tutti quanti confessano le stesse idee umane sublimi che portano al distacco dell'ideologia feudale. Così per es. Paolo Sarpi e Pietro Giannone, poi un individuo più marcante, Antonio Genovesi alzano la voce contro il papa.

La caratteristica più positiva dell'illuminismo napoletano è l'appoggiarsi alle tradizioni progressiste del luogo. Dei suoi pensatori coraggiosi, quali Vincenzo Russo e Mario Pagano, disse con ragione, il Croce che "furono martiri e apostoli del Razionalismo" e in loro "la fede nella Ragione si congiungeva allo zelo riformatorio e allo spirito pugnace."¹⁴ Ma non era forse un martire Pietro Giannone, il quale per il contenuto della sua opera più importante /Storia civile del regno di Napoli/ dovette subire la scomunica e la vita errante? Il problema centrale della Storia è il rapporto tra lo Stato e la Chiesa che viene trattato anche nella "Theologica Elementa" di Pietro Giannone. Gaetano Filangieri giurista ed economista richiama l'attenzione dei giuristi alle leggi antiquate, si occupa del rapporto fra potenza esecutiva e legislativa, nonché dello Stato e della Chiesa /sta vicino a Giannone/. Egli professa la giusta divisione dei terreni e degli altri beni, l'abolizione della pena di morte, il dominio dell'intelletto ed il commercio libero.

Gli illuministi milanesi lavorano fra altre circostanze, potremmo dire nell'atmosfera più mite, remissiva del governo austriaco. Possiamo i portatori delle fiaccola della cultura più progressista della Penisola.

È noto che la borghesia lombarda era a questo tempo in Italia era più progressista e questo fatto determina tutta la cultura dell'illuminismo settentrionale, alla cui formazione prese parte anche una parte della nobiltà. La ragione ben comprensibile di questa partecipazione è da cercarsi nell'interesse immediato dell'esecuzione delle riforme dei rapporti di produzione. Siccome anche la borghesia possiede dei terreni, anch'essa volge l'attenzione sui problemi economici, ciò nonostante cerca di astenersi dalle discussioni con il regime, e il Governo austriaco a sua volta non la impedisce nell'esecuzione delle riforme pratiche economiche.

Firmian rimase indifferente, ma Kaunitz era colpito dall'articolo pubblicato dal Verri nel 1761 sulla rovina del commercio lombardo, in cui sollecitava la promozione del commercio libero.

L'illuminismo lombardo progressista faceva sentire la sua influenza anche nel territorio della religione. Il giansenismo che si era diffuso quasi da mezzo secolo nell'ambiente della borghesia piemontese e lombarda, si volge contro il papa ed i gesuiti. Ciò significa il nuovo di fronte al vecchio formatosi sotto le ali della religione "fu il primo risveglio di un'opinione laica di un ceto laicale colto, che nella concezione di una morale rigorosa e inflessibile riflette le sue più profonde esigenze religiose."¹⁵

Quali erano i motivi della cultura nuova nella Milano del '700 che non si era staccata ancora da quella vecchia?

Nel 1765 si crea in Lombardia il Supremo Consiglio di

Economica, compito principale del quale è il controllo delle tasse, dei monopoli, delle leggi commerciali, del denaro, dell'aumento e della produttività. L'esperto Carli, presidente del Consiglio affidava a Cesare Beccaria la direzione della Cattedra di Economia Politica. Alfonso Longo era nominato censore, Paolo Frisi invece controllava l'esecuzione delle riforme. Giambattista Bitti prese parte all'esecuzione delle riforme.

Fra Giuseppe II ed i riformatori sussisteva un rapporto poco favorevole, perché l'imperatore e Kaunitz ascoltavano le opinioni, ma la decisione era il loro diritto sovrano, così ogni riforma cambiava secondo il loro piacere.

Il campo di lotta più importante dove la loro critica feriva fortemente i gesuiti, era il settore dell'istruzione superiore. Carli, Gorani, Gozzi, Bianchi, Pilati, Maffei, Genovesi, Filangieri partecipavano tutti quanti all'elaborazione della riforma dell'istruzione. Si deve a loro che a Pavia e nelle Scuole Palatine a Milano si volgevano verso tendenze moderne, e applicavano i mezzi d'istruzione nuovi; il sensismo e l'empirismo conquistavano la filosofia, mentre il metodo sperimentale si diffondeva nel campo delle scienze naturali.

È rimasta una questione aperta quella dello scopo dell'istruzione. Coloro che sollecitavano le riforme tenevano sottocchio l'elevazione della cultura del popolo, mentre il monarca desiderava uno strato-burocratico e suddito più colto che eseguisce fedelmente i suoi ordini. Non c'è bisogno dei professori "troppo istruiti" - di se Kaunitz che preferiva a questi i tecnici burocrati, eccetto alcuni come, per es. lo Spallanzani o il Volta. Così diventava Paolo Frisi il buon matematico un tecnoco e publicista.

Pur non avendo mano libera in tutto il campo i riformatori milanesi, alcune loro riforme raggiunte ebbero seguaci nelle altre città dell'Italia, come a Modena e a Napoli.

Siccome l'Italia a questo tempo non è ancora un'unità compatta, la mancanza della capitale che abbia influenza sull'atmosfera delle provincie, fa tardare in gran parte la formazione di una cultura omogenea nei confronti della Francia e l'Inghilterra. La circolazione fra gli Stati italiani è difficile, anche l'Alfieri si lamenta ne "Il Conte Pioletto" della breccia che si trova fra le diverse parti del paese.

Il distacco dalle accademie vecchie è un fenomeno positivo in quanto i letterati si avvicinavano alla società della loro età, alla realtà. Il pubblico dei lettori non si compone più esclusivamente dagli strati ristretti dei saloni, ma abbraccia tutta la società. La Società dei Pugni a Milano svolgeva un'attività missionaria in favore della letteratura italiana contemporanea, della propagazione delle idee dell'illuminismo e della volgarizzazione delle letterature straniere. La poesia è stata coltivata anche in forma di gioco di società nella casa Verri a cui partecipavano anche le donne. Vittorio Serbelloni era un tipo di donna ispiratrice, la quale, secondo il Carducci, confessava idee "quasi democratiche".¹⁶ Oltre a conoscere la mitologia, aveva un'opinione decisa e ragionevole della letteratura. P. Verri su invito della Serbelloni, approfondì la conoscenza della letteratura nuova straniera, particolarmente quella francese. Ed ella riceverà un ricordo in lingua francese da Pietro Verri nell'opera "Pensées sur l'amour". Seguendo l'esempio dei milanesi, la letteratura estera è stata italianizzata, principalmente quella francese e inglese. Zeno, Metastasio traduce-

vano le tragedie francesi, Gigli, Nelli, Fagioli invece preferivano Molière. Anche i favolisti lavoravano sui modelli francesi, per es. Gozzi se ne serviva nell'Osservatore delle storie parigine. Il mondo elegante parlava francese, la prosa italiana abbondava di gallicismi.

Il rapporto letterario non era meno stretto con la letteratura inglese; Shakespeare è stato tradotto dal Baretti e Pignotti, mentre Milton da Paolo Rolli. Pope era tanto popolare, che forse anche il Parini subì il suo influsso. Le descrizioni della natura del Thompson ispiravano una serie di opere uguali, in lingua italiana. Finalmente la poesia sepolcrale influiva sui tre ultimi decenni del secolo, portando con sé l'interessamento verso le tragedie. Questo genere con la sua atmosfera melancolica sta in contrasto con la mentalità qualche volta frivola e spensierata dell'inizio del secolo.

Young e Gray ispiravano non soltanto un tema finora sconosciuto nella poesia italiana, ma anche la poesia d'altro argomento desumeva quest'atmosfera. Ciò salta agli occhi particolarmente da Ippolito Pindemonte, il quale benché ammirasse i classici, stava lontano dai fronzoli della letteratura. Possiamo considerarlo il poeta ideale sullo scorcio del secolo XVIII. Le Notti Romane di Alessandro Verri, che evocano il mondo classico e la stessa aria pittoresca e drammatica, meritano di essere trattate più dettagliatamente.

Le scienze specializzate esalano lo stesso spirito nuovo che vanno d'accordo con la letteratura e che influiscono su di essa anche linguisticamente, dettando nuovi strumenti d'espressione più concreti e precisi. Nella prosa scientifica dello Spallanzani possiamo osservare eleganza, mentre nel-

le sue poesie un'esattezza linguistica. Lo stesso fenomeno vediamo nel Newtonismo di Francesco Algarotti. A Milano si avverta un'ondata di conoscere molte lingue, si polemizza, si evitano i fronzoli arcadici, si fa la rivalutazione dei classici, mentre si cerca di raggiungere la "pubblica felicità" con riforme agrarie.

Forse le aspirazioni riformistiche soltanto in parte realizzate invitavano a guardare fuori dell'Europa, verso Federico II o Caterina II o verso la giovane America, trovando soddisfazione nelle aspirazioni utopistiche, di cui Gaetano Filangieri scrive in questa maniera "La natura delle cose si è mutata. - Lo stato presente della nazioni dell'Europa è che il tutto si ritrova tra le mani di pochi, l'oro è divenuto la misura di tutto. Bisogna fare, che il tutto sia tra le mani di molti. Ecco a che deve dirigersi il rimedio che si desidera."¹⁷

Ma la speranza posta in un avvenire ricco di prospettive si nutriva di fonti francesi. D'Alambert, Diderot, Helvétius e Voltaire erano i modelli. Filangieri, Gorani e Pagano non lottano soltanto per l'uguaglianza davanti alle leggi professate dal Rousseau. L'istriano Gian Rinaldo Carli esprime i suoi dubbi nell'"Uomo libero" /1778/. Quindi alcuni battono la via aspra della speranza, altri invece quella della fiducia posta nel cambiamento meraviglioso di una società più perfetta.

La critica letteraria si è imbevuta del nuovo spirito, sottopone a seria revisione i valori tradizionali, la "questione della lingua" prende spicco non soltanto per sè, ma è riempita di un contenuto nuovo economico-sociale, la bellezza si accoppia con l'utilità e con la giustizia; si cerca di ar-

ricchire la lingua italiana con delle traduzioni dalle lingue straniere; la lingua non è scopo, ma soltanto il mezzo. Tra i milanesi è Onofrio Branda che si contrappone alla Crusca, prendendo a modello la prosa del '500 che stava più vicina a quella del suo tempo, ma l'attacca più fortemente Alessandro Verri nel Caffè /1764/ nella "Rinunzia alla Crusca". Giuseppe Barettoni invece si presenta con una pretesa sociale, in quanto segue il modello inglese, sogna una lingua adatta per tutti gli italiani, che non si esaurisca nell'eleganza, ma tocchi il fondo delle cose. In questo complesso rinnovatore c'è una base che indica la direzione di queste tendenze, cioè la ragione.

Il centro di questa rivoluzione molteplice illuministica, che imbevuta di effetti europei, ideologici, purificatori e divulgativi, è il Caffè, rivista fondata a Milano, dai fratelli Pietro e Alessandro Verri.

I due Verri ereditavano i loro interessi letterari dal padre Gabriele Verri, che studiava legge all'università di Pavia /allora non esisteva ancora l'università di Milano/, conosceva perfettamente i classici e la sua inclinazione umanistica lo attirava fra i membri dell'Arcadia. A diciassette anni seguì in ciò il suo esempio anche Pietro. Indubbiamente è lui il personaggio più interessante dell'illuminismo lombardo. L'orientamento del padre, fedele alle tradizioni, fa scaturire tra loro molte discordie. Pietro fa conoscenza in casa Serbelloni del Parini, qui infonde coraggio nel Goldoni stanchissimo per le polemiche con il Chiari, difendendo la nuova corrente seguita dal Goldoni. Il suo carattere irrequieto lo caccia a Vienna, dove segue il Kaunitz nella guerra dei sette anni. Tornato a Milano forma con un piccolo

gruppo di amici la Società dei Pugnì, la quale era un'impresa coraggiosa per quei tempi, perché i suoi soci la bandiera dell'aristocrazia, discutevano dell'arretratezza sociale, dell'indifferenza dell'aristocrazia, della necessità delle riforme economiche, del soddisfacimento delle esigenze sociali, nonché delle più nuove opere filosofiche francesi ed inglesi. Seguendo le orme del Genovesi nell'opera intitolata "Memorie storiche sulla economia pubblica de lo Stato di Milano", apparsa nel 1763, anche il Verri sottolinea la necessità della nuova scienza. È comprensibile il suo pessimismo nelle "Meditazioni sulla felicità", se pensiamo al bilancio economico lombardo dell'anno 1762. Nonostante ciò afferma che la base del benessere è "la virtù operosa", inoltre "l'animo virtuoso sarà quello che ha un costante desiderio di fare cose utili in generale agli uomini".¹⁸ Non professa soltanto con parole, ma esorta, in questo spirito Cesare Beccaria a scrivere nell'interesse dell'abolizione della pena di morte. La Società dei Pugnì dibatte con l'autore ogni affermazione e proposta delle idee che poi saranno nel "Dei delitti". Alla Società, battagliera che contava appena dieci membri appartenevano Pietro e Alessandro Verri, il loro cugino G. Battista Biffi, Alfonso Longo, Antonio Menafoglio, Luigi Lambertenghi e Cesare Beccaria, ma ci si presentava qualche volta come ospite Teresa Blasco, promessa sposa del Beccaria.

L'anno 1764 è memorabile, perché in quest'anno appare l'opera "Dei delitti" ... Pietro Verri sarà promosso funzionario economico e appare il primo numero del Caffè, lo scopo del quale sarà definito così dal Beccaria in una lettera scritta a Morellet "Persuadé avec mes amis que los ouvrages periodiques sont un des meilleurs moyens pour engager les

esprits incapables de toute application forte a se livrer a quelques lectures, nous faisons imprimer les feuilles a l'imitation du Spectateur, ouvrage qui tant contribué a augmenter en Angleterre la culture de l'esprit et le progres du bon sens".¹⁹ Questo scopo rivoluzionariamente nuovo opera una divertificazione ben precisa fra il Caffè ed i giornali precedenti o contemporanei, accentuando così l'internazionalismo.

Benché il Caffè sia il capolavoro di Pitero Verri, la sua attività non si esaurisce in questo, ma accanto a combattere contro i pregiudizi della famiglia e della cultura arcaica, pubblica le opere, nelle quali aderisce sempre più fortemente all'illuminismo. Fra queste dobbiamo menzionare in primo luogo il "Discorso sull'indole del dolore e del piacere" che si avvia verso il romanticismo, accentuando come la poesia scaturisca dalla tristezza e prenda origine dallo stato d'animo melanconico.

Accanto a Pietro Verri il Caffè fu redatto da ogni membro della Società dei Pugnì ma aderì a loro in questo lavoro Paolo Frisi e Carli. Quest'ultimo scrisse l'articolo famoso "La patria Degli italiani". I temi del giornale erano svariatiissimi: sociali, economici, geografici, tutti però polemicì. Essi volevano distruggere le superstizioni e i pregiudizi, "fare una guerra perenne, un ridicolo incessante per migliorare la gente". Condannano fortemente l'educazione vuota e falsa delle donne che sotto una guida giusta sono capaci a compiere qualsiasi compito. Il giudizioso Parini non vedeva di buon occhio il voler risolvere subito tutto, considerando piuttosto snobismo che vera passione le loro ambizioni

"Commercio! alto gridar: gridar commercio!

all'altro lato de la mensa or odi

con fanatica voce; e tra 'l fragore
d'un peregrino d'eloquenza fiume,
di bella novità stampate al conio
le forme apprendi, onde assai meglio poi
brillanti i pensier picchin la mente".²⁰

Il critico letterario G. Baretta attaccava Pietro Verri nel suo punto più debole, raccomandandogli, invece di fare l'uomo di penna, di imparare le danze francesi, ponendo in ridicolo il suo senso economico, chiamandolo "folle fabbricatore di bilanci". Pietro Verri gli risponde del Caffè con calma agli intrighi coll'articolo "Nota polemica e memoriale a un rispettabilissimo nostro maestro".

Pietro Verri e Parini faranno pace, quando il Serbelloni volendo sottomettersi a Napoleone, vuole porre la città sotto la sua tutela. A questo tempo lavoravano insieme nella magistratura e il placabile Verri nella sua lettera scritta ad Alessandro chiama il Parini un carattere solido, energico, pieno di virtù.

Un po' prima della pubblicazione del Caffè Pietro Verri si occupava di almanacchi. Si stampa quattro volte il "Gran Zoroastro" in cui ognuno trova quello che cerca: satire, ironie, storie di gusto milanese. Nel 1764 vide la luce l'altro almanacco "Mal di milza", il quale oltre le cose sopra menzionate, comprende anche osservazioni astrologiche, nonché cose "belle, meravigliose, mai utite". Questi almanacchi contengono anche articoli sul valore del denaro. Questi sono studi preparatori agli scritti economico-politici, importantissimi dal punto di vista storico-culturale. Essi scompigliano i problemi audaci economici e sociali della seconda metà del '700 contraddittorio.

La compagnia entusiasta e giovane della Società dei Pugni si dissolse in parte perché i suoi membri assumevano altri incarichi importanti nella direzione del settore economico dell'apparato statale, provando così a influire sull'esecuzione delle riforme il più presto possibile.

Il Caffè cessò nel maggio del 1766 per lo scioglimento del comitato di redazione. P. Verri rotta l'amicizia con il Beccaria, rimase solo.

Ma non possiamo tralasciare Cesare Beccaria, lo scrittore imbevuto di cultura francese, il quale compose a soli 28 anni quel libro con cui portava la cultura illuministica nel campo del diritto. L'opera "Dei delitti .." era un buon biglietto d'entrata nel salotto d'Holbach, d'Alambert, del Condorcet e del Diderot. La teoria del Condillac muove Beccaria a scrivere le "Ricerche intorno alla natura dello stile", che si occupa dei rapporti sociali, nonché della lingua in base sensista. "Idee sensibili", "edifizio dell'umano discorso", "nebbia delle parole", "l'animo molle", sono tipiche espressioni di quest'opera. Quindi l'illuminismo influisce anche sul campo della lingua. L'effetto reciproco delle idee e della lingua viene spiegato dal Beccaria nel 1765 nel "Frammento sullo stile" così "quando una lingua fa veloci cambiamenti, è un indizio certo di una rivoluzione nelle idee della nazione che parla, e dall'indole del cambiamento della lingua si potrà argomentare il cambiamento nelle idee".²¹ Gyula Herczeg scrive nel suo lavoro: "Il fondo politico e sociale delle discussioni stilistiche e linguistiche della seconda metà del secolo XVIII." che per l'osservatore superficiale dietro i fatti linguistici e stilistici che sembrano poco importanti si nascondevano i contrasti opposti e

gli interessi opposti, radicati nella realtà della vita".²²

La rivalutazione dei metodi tradizionali è la portata più importante dell'illuminismo, ma è importante anche quella "rivoluzione pacifica", per mezzo della quale si tende ad equilibrare la sfera sentimentale con quella razionale. Nel campo della "totale scienza", in cui Cesare Beccaria si inserisce con le "Ricerche intorno alla natura dello stile", assume un ruolo centrale la "questione della lingua". La questione linguistica è nello stesso tempo una questione sociale. Il nostro György Bessenyei confessa le stesse idee nei suoi scritti che sollecitano cambiamento e rinnovazione. Egli scrive "l'ignoranza e la povertà sono d'una pasta" ... "il mezzo più importante della felicità di un paese è la scienza". "Quanto più comune è questa fra gli abitanti, il paese è tanto più felice. La chiave della scienza è la lingua."²³ "Beccaria lotta con il mezzo dell'argomentazione e dell'accettazione contro l'imitazione."²⁴

Così invece lo Scalia: "Il radicalismo linguistico dell'illuminismo del Caffè si manifesta soprattutto nella polemica contro la "setta dei parolai", la "scienza dei vocaboli", la "tirannia grammaticale", nell'ambito di una generale riforma che collegata colla polemica contro gli "aristoteleci delle lettere" /tradizione classicistica, tre-cinquecentesca, "imitazione", platonismo e petrarchismo/ e con un nuovo "metodo di ragionare" /fondato su esperienza e ragione, non più su tradizione e "autorizzazione"/, propone l'abolizione del patrimonialismo linguistico-stilistico retorico, il "fiorentinismo", la Crusca, e promuove la "libertà" linguistica /arricchimento della lingua italiana /"razionale, usuale, interrogativa/. Concezione e pratica della lingua come sistema di "cose" e

non di "parole" mezzo e non fine /le parole servono alle idee a differenza della tendenza propriamente sensistica, pariniana soprattutto, e beccariana/ in cui le parole sono segni di sensazione".²⁵

Cesare Beccaria rappresentava l'appoggio del Caffè nel territorio della lingua. G. Mazzini apprezzava la sua lotta con cui voleva portare più vicino la letteratura al popolo, ma è innegabile anche il suo influsso su Ugo Foscolo, sul Monti, sul Manzoni e principalmente sui romantici del Conciliatore.

Alessandro Verri non è una individualità decisa e forte come suo fratello Pietro, e benché le sue opere tendano verso il razionalismo, mostrano decisamente tratti romantici.

Il senso giornalistico di Alessandro con il coordinamento perfetto della forma con il contenuto si mostro a 21 anni. Tende verso l'internazionalismo "Europa tutta è divenuta una sola nazione" /Di alcuni sistemi di pubblico diritto/. Accentua l'importanza della partecipazione dei nobili negli affari pubblici /Del commercio e della nobiltà/ e mentre sottolinea nella discussione purista la scelta di vocaboli dei letterati /Rinunzia avanti notaro/ ritiene che le buone opere letterarie devono influire più del cuore al sentimento /Le prove del cuore/.

Tali idee di Alessandro Verri non piacevano naturalmente al padre che fedele alle tradizioni, guardava con occhi storti come i suoi figli lottassero per le proprie idee non soltanto per mezzo degli scritti, ma anche nei salotti.

Quando Alessandro era a Parigi con l'autore del libro "Dei delitti" ... e incontrava Diderot per la prima volta, pensando che Beccaria offuscasse la sua fama, disse a Diderot

"Je ne sais, monsieur, si je dois faire des compliments ou des adorations".²⁶ A questo punto intendeva che per la mancanza della fiducia in sé stesso non poteva aspettare nulla "mi annoio di far lungo tempo anticamera al pubblico e alla fama", nonché davanti alla timidezza si chiude ogni porta, "altro non mi sembra che mi rimanga che la letteratura".²⁷

La stessa mancanza della fiducia in sé fa rifiutargli la cattedra di Pavia, ma ha parte in ciò anche l'amore verso Margherita Boccapadule, in seguito al quale crolla anche la sua sentenza più solida e quindi cambia anche i suoi articoli più coraggiosi per amore della sua donna fedele alla Chiesa. Questa grande passione lo tiene fortemente, come risulta da questa righe veramente romantiche "Ora sono serio e difficile alla gioia. Benché mi abbia conosciuto buffone, il mio fondo però, è malinconico ... Ora questa divina sensibilità, questo germe che si è sviluppato nel mio cuore, mi dà dei sommi piaceri, che non conoscevo, ma non lascia di darmi delle nuove pene".²⁸

Mentre Alessandro passa le sue giornate occupandosi, per amore di Margherita, delle scienze naturali, lasciandosi qualche volta un po' d'occupazione letteraria, a Milano, negli anni precedenti la rivoluzione francese, così nelle strade, come nei palazzi signorili si fa una vita allegra. I ricevimenti di palazzo Clerici sono famosi dappertutto. Sono infinite le sfilate carnevalesche, il Corso della Porta Romana è colorito ogni sera di vestiti eleganti, al Teatro Scala si organizzano dal 1778 balletti e rappresentazioni di opere liriche.

Benché Alessandro Verri fosse rimasto sempre alieno da Roma, perché Roma era una città "barbara" e gli abitanti di essa un "popolo feroce ed ignorante", ciò nonostante era molto legato all'Alfieri ed al Canova. L'Alfieri fu ammirato da lui nell'Antigone nella parte di Creonte sulla Piazza di Spagna nell'edificio dell'ambasciata spagnuola. Dopo la rappresentazione scrive a Pietro quanto segue "Credo questo l'autore che fonderà la tragedia italiana".²⁹

Quando la rivoluzione francese riempie di speranze le anime lombarde di spirito progressista, Pietro Verri è dubbioso sul ruolo di un'Italia guida di una rivoluzione spirituale. "Se non s'illumina prima la plebe s'ella non costringe poi i nobili a piegarsi, una rivoluzione non può da noi cagionare che rapine e saccheggi, rinnovando la sciagura dei guelfi e ghibellini."³⁰ Alessandro dimostra un atteggiamento passivo di fronte alla rivoluzione francese, e più essenziale per lui immergersi nel lavoro delle "Notti romane". Per evitare le conseguenze casuali e scomode della rivoluzione si trasferisce a Camerino, città natale di Annibale Caro, da dove scrive al Genovesi "Ricevo le gazzette di Francia, che in questa montagna sono un monumento unico, ed in esse come in uno specchio vado considerando la cieca depravazione della poc'anzi più colta e leggiadra nazione di Europa, e forse la più ingegnosa di tutte. Un sublime delirio, una stoltezza magnifica e pomposa, tutte le frasi destinate alla magnanimità e alla virtù, trasportata al furore ed al vizio, sono un oggetto grande, abominevole e meraviglioso."³¹

Viaggiando da Camerino a Milano stringe amicizia con L. Spallanzani, poi con A. Volta, il quale gli mostra

alcuni esperimenti. Anche Vincenzo Monti appartiene al suo circolo di amici. Quando M^{me} de Staël soggiornava a Roma, Verri le faceva spesso visite e simpatizzava con lei, in quanto tutt'e due erano nemici di Napoleone. Ammirava anzi tutto il suo spirito francese. Il silenzio di Camerino gli ispirava il romanzo "La vita di Erostrato", con cui prese parte nel 1813 al concorso bandito dalla Crusca.

Le "Vicende memorabili" scritte dopo la rivoluzione francese portano le tracce della sua gallofobia. A settantasette anni, prima di morire scrive la storia dell'Europa, dalla morte di Luigi XIV fino al consolato di Napoleone, ritraendo con neri colori anche qui la tirannia.

Finalmente è molto importante la sua attività rinnovatrice nel campo della lingua, il cui documento più importante è la "Rinunzia al vocabolario della Crusca" poco prima menzionata. Le parole vengono sottoposte alle idee, il criterio dell'italianità in questo territorio è la comprensione, cioè ogni parola diventa italiana, che gli italiani capiscono "onde noi vogliamo prendere il buono quand'anche fosse ai confini dell'universo, e se dall'indiana o americana lingua ci si fornisse qualche vocabolo che esprimesse un'idea nostra, meglio che con la lingua italiana, noi lo adopereremo, sempre con quel giudizio, che non muta a capriccio la lingua, ma l'arricchisce e la fa migliore".³²

Oltre ad Alessandro Verri, si interessano al problema della lingua anche altri scrittori del '700 quali l'Algarotti, il Bettinelli, il Baretti, Pietro Verri. M. Cesarotti acquistava ancora più grandi meriti con la traduzione dell'Ossian, creando con questo in Italia un nuovo

stile.

Possiamo conoscere le attività letterarie del '700 dalle pagine del Caffè patrocinato dai Verri. Il giornale prende per base la regione tanto aliena all'Arcadia e per questo dobbiamo giudicarlo che ha un'importanza enorme, perché prepara la via al romanticismo ed al risorgimento.

La speranza più grande per gli scrittori del Caffè e dei membri della Società Pugni era il miglioramento della vita culturale italiana: miglioramento, che non poteva essere indipendente da quella rivoluzione economica europea che si stava delineando. Questi scrittori si perdono talvolta nel campo scientifico, sembrano dilettanti, ma sono spinti sempre da una grande curiosità allo spirito enciclopedico. Essi guardano con occhi acuti la letteratura estera criticando le deficienze della letteratura italiana, trasformando così il gusto pubblico. Questo tipo di cosmopolitismo è di carattere progressista, in quanto non vuole rimanere dietro la cultura degli altri popoli, particolarmente quella francese.

I carteggi, le biografie, gli almanacchi ed i diari prendono il posto delle opere classiche; in questa operazione assistiamo all'uso di parole che possono essere capite anche dai più larghi strati sociali.

NOTE

1. H. Balázs Éva: Magyarország története, Tankönyvkiadó, Budapest, 1962, p. 528.
2. H. Balázs Éva: Magyarország története, Tankönyvkiadó, Budapest, 1962, p. 529.
3. Consoli, D.: Dall'Arcadia all'illuminismo, Bologna, Cappelli, 1972, p. 122.
4. Gozzi, G.: Gazzetta Veneta, 1760, p. 36. Antonio Zardo nella prefazione della G. Veneta descrive lo scarso interessamento del pubblico italiano del '700 per il giornale, nonché la mancanza delle materia da comunicare. p. 11.
5. Gozzi, G.: Gazzetta Veneta, 1760, p. 7.
6. H. Balázs Éva: Magyarország története, Tankönyvkiadó, Budapest, 1962, p. 618.
7. Scalia, G.: L'Illuminismo, Palermo, Palumbo, 1966, p. 6.
8. Gramsci, A.: Il Risorgimento, Torino, Einaudi, 1971, p.162.
9. Codignola, E.: Illuministi, giansenisti, e giacobini nell'Italia nel '700, Firenze, La Nuova Italia, 1947, p.105.
10. Bertoni, G.: L. A. Muratori /con bibliografia/ Torino, Paravia, 1939, p. 40.
11. Bertoni, G.: L. A. Muratori /con bibliografia/ Torino, Paravia, 1939, p. 73.
12. Codignola, E.: Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia nel '700, Firenze, La Nuova Italia, 1949, p. 97.
13. Bettinelli, S. in A. Piromalli: L'Arcadia, Palermo, Palumbo, 1963, p. 35. Nel 1757 S. Bertinelli pubblicò un volumetto, preceduto dalle famose "Lettere Virgiliane"

- con il titolo "Versi sciolti", che venivano proposti come modelli contro gli imitatori di Dante e del Petrarca /W. Binni: Preromanticismo italiano, Napoli, 1949. p. 59/.
14. Croce, B.: Storia del Regno di Napoli, Bari, Laterza, 1933. p. 170.
 15. Codignola, E.: Illuministi, giansenisti e giacobini nell'Italia nel '700, Firenze, La Nuova Italia, 1947. p. 70.
 16. Vassalli, D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960, p. 59.
 17. Filangieri, G.: La scienza della legislazione, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952. p. 201.
 18. Verri, P. "Scritti vari" p. 114 in Vassalli, D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960, p. 44.
 19. Beccaria, C. in Vassalli, D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 50.
 20. Dal "Giorno" di Parini, G. in Vassalli, D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 52.
 21. Beccaria, C.: "Frammento sullo stile" in Fogarasi M.: Storia di parole storia della cultura. Liguori, Napoli. 1976. p.98.
 22. Herczeg Gy.: Az illuminizmus stílusvitáinak társadalmi háttere. Filológiai Közl., Akad.K¹adó, Budapest, 1961. p. 3.
 23. Bessenyei Gy.: Jámbor szándék, 1781, v. H. Balázs Éva, op. cit. p. 576.
 24. Scalia, G.: L'Illuminismo, Palermo, Palumbo, 1966. p. 12.
 25. Scalia, G.: L'Illuminismo, Palermo, Palumbo, 1966. p. 12.
 26. Citazione dal "Carteggio" di P. e A. Verri, in Vassalli,

- D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 59.
27. Citazione dal "Carteggio" di P. e A. Verri in Vassalli,
D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 69.
28. "Carteggio" di P. e A. Verri, in Vassalli, D.C.: I Fratelli
Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 93.
29. "Carteggio" di P. e A. Verri, in Vassalli, D.C.: I Fratelli
Verri, Milano, Ceschina, 1960. p. 175.
30. Morandi, C.: P. Verri e la rivoluzione francese /Arch.stor.
lombardo, 1928/ in Vasalli, D. C.: I Fratelli Verri, Milano,
Ceschina, 1960. p. 536.
31. Lettera di A. Verri a D. Genovesi nel 1793 /Arch. del Drago
in Vassalli, D.C.: I Fratelli Verri, Milano, Ceschina, 1960.
p. 187.
32. Consoli, D.: Dall'Arcadia all'Illuminismo, Bologna, Cappelli,
1972. p. 175.